

Pronto il piano per l'armonizzazione di Economia e Lavoro

Da sergente a generale in pensione tre anni dopo

Marco Ludovico
ROMA.

Terremoto nel comparto Difesa e Sicurezza sul riordino dell'età pensionabile. La scorsa settimana i tecnici dell'Economia e del Lavoro hanno consegnato ai dicasteri dell'Interno e della Difesa una bozza del piano di armonizzazione della previdenza, in base alla riforma del ministro Elsa Fornero.

Per la maggior parte di poliziotti, carabinieri, finanzieri e militari di Marina, Esercito e Aeronautica, l'età di pensione di vecchiaia - fino al grado di generale di brigata - passa da 60 a 63 anni. Per i generali di divisione, da 61 a 64; per quelli di corpo d'armata, da 63 a 65. Questori e prefetti restano a 65 anni. Se confermata la modifica per i generali, soprattutto quelli a tre stelle, dovrebbe determinare il prolungamento della durata in carica dell'attuale establishment militare. Va da sé poi che l'allungamento dell'età pensionabile complica non poco il piano di revisione dello strumento militare proposto dal ministro Giampaolo Di Paola, che prevede di ridurre 40mila unità di personale.

I sindacati di polizia sono furibondi, i Cocer (consigli di rappresentanza militare) sul piede di guerra. Per la prima volta nella storia, il Cocer Carabinieri ha chiesto «la smilitarizzazione dell'Arma e il transito automatico nella pubblica amministrazione» visto che, aggiungono, «lacci e laccioli normativi per due secoli hanno fatto del carabiniere un cittadino di serie B». Sul piano normativo, la definizione delle nuove pensioni nel comparto è prevista da un regolamento di armonizzazione.

Si tratta di un atto amministrativo, fatto che potrebbe spiegare perché il confronto per ora è rimasto solo a livello tecnico, persino su due tavoli separati

(Difesa e Interno). Adesso resta da vedere se la protesta del personale modificherà l'iter dell'armonizzazione: l'obiettivo della rivolta sindacale è portare la vicenda su un piano politico e coinvolgere i ministri Giampaolo Di Paola (Difesa) e Anna Maria Cancellieri (Interno). «È inaccettabile il silenzio dei ministri autori della proposta, Fornero e Monti, che ha l'interim dell'Economia» afferma Domenico Rossi, presidente del Cocer interforze.

E aggiunge: «Se i tecnici sostengono che occorre giungere all'equiparazione con il pubblico impiego e dimenticano la norma sulla specificità del comparto, allora facciamo la prima riunione tecnica a Bala Murghab, base italiana in Afghanistan».

Sottolinea Felice Romano (Siulp): «Il ministro Cancellieri ci assicurò a gennaio attenzione sulla questione. L'età media degli agenti è ormai molto alta, cominciano a entrare nel pieno dell'attività, dopo le scuole di formazione, a 33 anni ormai. Spostare l'età massima da 60 a 63 anni significa immaginare poliziotti in servizio con la badante».



Zernar, il processo è da rifare

«Non ci credevo più. Ora, forse, si apre qualche spiraglio di giustizia». Ezio Zernar lo ammette, aveva perso le speranze. Era rassegnato. Dentro di lui la tappa finale del ricorso in Corte di Cassazione doveva essere una semplice formalità. E invece i giudici della Suprema Corte hanno annullato la sentenza che lo condannava a due anni di reclusione per aver manomesso il lamierino attribuito ad un ordigno di Unabomber e di ritrasmettere gli atti alla Corte d'Appello d'Assise di Venezia che, ora, dovrà fissare una nuova udienza tecnicamente detta di «rinvio» con giudici di un'altra sezione e riesaminare l'intero caso.

«I precedenti e la condanna a mio sfavore sia in primo grado che in Appello - continua Zernar - mi avevano tolto anche la forza di sperare che qualcosa potesse cambiare. Invece, grazie soprattutto all'avvocato Emanuele Fragasso, ora credo ancora nella giustizia. A questo punto torna tutto in discussione. Prima bisognerà aspettare di leggere le motivazioni che hanno spinto i giudici ad annullare la sentenza e poi capiremo quali sono i punti

REAZIONE STUPITA

«Non ci credevo più e voglio la verità»

che hanno giocato a mio favore».

È stato il professor Emanuele Fragasso a chiamare Zernar per dargli la notizia. «In quel momento non sono riuscito a pensare a nulla. Poi la prima cosa che ho fatto è stata quella di avvisare mia moglie e di abbracciare le mie figlie. Il mio calvario, iniziato quel 16 gennaio del 2007 con la perquisizione a casa, con le mutandine delle mie bimbe tolte dai cassetti e buttate all'aria, i dvd dei loro cartoni animati aperti come scatole: sono ricordi che mi hanno tormentato e continuano a tormentarmi. Io non ce l'ho con Zornitta e nemmeno con l'avvocato Paniz: quello che ho

IMPUTATO

Per il perito Ezio Zernar si riapre il processo



sempre chiesto e preteso è l'accertamento della verità. Non ci stavo a pagare per qualcosa che non ho fatto. E rimango convinto che a questo risultato potevamo arrivarci. Io non avevo mai manomesso o nascosto nulla».

«Rispetto sempre le sentenze. Mi sembra giusto farlo anche in questo caso». Questo, invece, è lo stringato commento dell'avvocato Maurizio Paniz, legale di Elvo Zornitta, unico indagato nella vicenda Unabom-

ber. «Vedremo le motivazioni e poi andremo in Appello con serenità e rispetto». Zornitta, appunto, l'ingegnere di Azzano Decimo finito nel mirino di due procure aveva vissuto il procedimento a Zernar quasi come un processo ombra contro di lui. In aula non vennero ammessi alcuni atti del fascicolo di Trieste, come il video in cui Zornitta è intento a limare un paio di forbici nel capanno di lavoro.

Raffaele Rosa

PARLA L'EX DIRETTORE DEL LABORATORIO LIC

«Finalmente qualcuno inizia ad ascoltarmi»

Dalle investigazioni alla Polstrada: «Ho passato momenti di disperazione, ora respiro»

«Non ho mai smesso di credere nella giustizia come è giusto sia per chi indossa la divisa, ma pure come cittadino. Certamente è stata una prova molto dura e non è finita», dice Ezio Zernar, qualche ora dopo aver appreso della decisione della Cassazione di annullare la sentenza di secondo grado che confermava quella di condanna in primo grado.

«In questi anni, durante i due processi, spesso ho avuto la sensazione che, quando io e il mio legale portavamo elementi o sostenevamo la mia difesa, non venivamo considerati, nemmeno ascoltati. Una sensazione brutta. E' come se uno si rendesse conto che tutto era già stato scritto, che qualsiasi cosa diceva era inutile. E spesso ci sono stati momenti di rassegnazione. Una rassegnazione che ti spacca dentro quando sai di non aver fatto nulla di male. Ci sono volute diverse ore per realizzare che qualcuno aveva ascoltato quanto abbiamo sostenuto fin dall'inizio. Ora respiro un attimo, anche se bisogna aspettare le motivazioni della decisione della Cassazione. E poi, naturalmente, cominciare un nuovo processo. Mi rendo conto che bisogna aspettare e ci vorrà ancora diverso tempo. Ma ora sicuramente sono più sereno, consapevole che pure la mia verità viene ascoltata».

Ora Ezio Zernar lavora alla polizia stradale del compartimento di Padova. I fatti per i quali è stato processato sono avvenuti nel periodo in cui era direttore tecnico del Laboratorio Investigazioni Criminalistiche, ufficio della procura di Venezia di cui era responsabile direttamente il procuratore capo. (c.m.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Ezio Zernar



Unabomber, resta il rebus

Processo Zernar da rifare: chi ha manomesso il lamierino? ■ A PAGINA 21

UNABOMBER » SI RIAPRE IL CASO

Perizie “dimenticate” e prove traballanti Il processo da rifare

Perché la Cassazione ha annullato la condanna in Appello del **poliziotto** Zernar, accusato d'aver manomesso il reperto

di Carlo Mion

Sentenza annullata con rinvio alla Corte D'Appello di Venezia per un nuovo processo. Cancellata dalla Corte di Cassazione la condanna a due anni inflitta nel novembre di due anni fa a Ezio Zernar, il **poliziotto** accusato di aver creato ad arte una prova per incastrare l'ingegnere Elvo Zornitta, il pordenonese di origini bellunesi che per anni è stato indagato col sospetto che fosse il famigerato Unabomber. La Suprema Corte boccia in toto la sentenza dei giudici veneziani accogliendo i numerosi punti elencati nel ricorso dall'avvocato Emanuele Fragasso, che dal primo momento assiste Zernar. Un ricorso che puntava a dimostrare l'illogicità della sentenza di secondo grado.

Un dispositivo, quello dei giudici di secondo grado, che portava con sé una forte “illogicità” e una “mancanza” nelle motivazioni della condanna del primo grado.

Al centro di tutto la vicenda del “lamierino”. Il componente di un ordigno attribuito a Unabomber e ritrovato integro nella chiesa di Sant'Agne-

se, nell'aprile del 2004. Secondo l'accusa, Zernar avrebbe tagliato con una forbice sequestrata a Zornitta un lato del lamierino per dimostrarlo, attraverso la prova dei *toolmarks*, che quell'ordigno era stato confezionato dall'ingegnere di Azzano Decimo. Tesi accusatoria accolta dai giudici di primo e secondo grado.

E questo nonostante la difesa si sia sempre battuta per dimostrare che quel taglio era unanimemente impossibile farlo e che l'alterazione delle dimensioni del lamierino, riscontrata successivamente alla prova dei *toolmarks*, era dovuta a un distacco casuale di una bava residua del taglio praticato da chi aveva confezionato l'ordigno.

Al processo di primo grado gran parte del dibattimento era stata assorbita dalle relazioni e dall'esame dei periti portati dalle varie parti.

Da quel momento, secondo la difesa di Zernar, è iniziata “l'illogicità” del processo dove la prova scietifica non dimostrava che c'era stato un taglio sul lamierino successivo al ri-

trovamento. Ma per Sergio Trentanovi, giudice in primo grado, era successo che Zernar aveva tagliato il lamierino.

Tesi sposata anche in secondo grado. Né in primo né tantomeno in secondo grado, inoltre, era stata accettata l'acquisizione di una perizia del giudice di Trieste che stava indagando sugli attentati del bombarolo del Nordest, in cui gli esperti Plebe e Benedetti sostengono che quel lamierino era stato tagliato così già al momento del confezionamento dell'ordigno e che il taglio di cui era accusato Zernar era materialmente impossibile farlo con una forbice.

Per la cronaca si tratta di un taglio lungo 9 millimetri e con uno spessore di 0.38 millimetri. Una ciglia.

Ma di questo in aula non si è mai parlato, perché quella perizia non è stata acquisita. Perizia, tra le altre cose, fatta in tempi non sospetti.

La Suprema Corte ha accolto quindi le tesi della difesa secondo cui la manomissione non ci sarebbe stata e, comunque, non sarebbe stato Zernar a compierla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tutto ruota attorno a un lamierino



Un lamierino di ottone (foto) e la prova dei "toolmarks", cioè la ricerca delle tracce lasciate da un attrezzo che taglia un oggetto metallico. Tutto ruota attorno a questa prova nel processo all'ex direttore del Laboratorio Investigazioni Scientifiche della Procura di Venezia. Zernar, quando viene coinvolto nelle indagini sul caso, propone di cercare eventuali tracce lasciate dagli attrezzi sequestrati a Zornitta, su parti di ordigni recuperate durante i vari sopralluoghi effettuati nei posti degli attentati. E a un certo punto trova delle tracce che coincidono con quelle lasciate da una forbice sequestrata a Zornitta. Le trova su un lamierino componente di un ordigno. E' la firma, dissero all'epoca gli investigatori, di Unabomber. Da quel momento iniziarono i veleni contro Zernar e il pool che indagava fino ad arrivare all'accusa fatta a Zernar di aver manomesso quella prova per incastrare Zornitta. Di questo era convinto l'allora procuratore capo, Vittorio Borracetti. Ma a quanto pare le cose non sono andate proprio così. E ora si riapre il processo. (c.m.)

ELVO ZORNITTA

«Che amarezza La Giustizia in Italia è messa male»

«Sono molto amareggiato. Questa è la dimostrazione che la Giustizia in Italia non riesce a fare il proprio corso». È deluso Elvo Zornitta, l'ingegnere parte civile nel processo, dopo aver appreso che la Cassazione ha annullato la sentenza della Corte d'Appello con la quale condannava Ezio Zernar per la manomissione del lamierino di un ordigno attribuito a Unabomber. Una manomissione che sarebbe servita per incastrare Zornitta. «Ora non mi resta che attendere di leggere le motivazioni della sentenza e poi decidere con i miei legali il da farsi».

L'ingegnere, dopo un anno di precariato sui tetti delle case a collaudare pannelli solari, è tornato all'azienda dove lavorava nel 2007 quando l'inchiesta su Unabomber lo stava travolgendo. «Sono tornato al mio vecchio lavoro: nel settore qualità di un'azienda di tornitura meccanica. Cosa ricordo di quel periodo? Tutto. È un incubo costante nella mia vita e ora la sentenza della Cassazione non fa che acuire il male che mi è stato fatto. Io non ho nulla di personale contro Zernar. Chiedo soltanto che venga fatta giustizia. Con questa sentenza si rischia di non sapere mai chi ha cercato di incastrarmi».

L'ingegnere, che vive con moglie e figlia ad Azzano Decimo, non si rassegna all'idea che l'inchiesta su Unabomber non abbia più avuto sviluppi: «Sembra quasi che tutto si sia fermato sulla mia persona. Che non siano più stati fatti passi avanti per scoprire chi realmente si nascondeva dietro quegli ordigni. Mi hanno macinato, distrutto la vita. La mia esperienza rispecchia lo stato in cui languono i grandi processi in Italia. Ma non smetterò mai di cercare la verità e il motivo per il quale sono stato coinvolto in quest'inchiesta».

ORIPRODUZIONE RISERVATA



Ezio Zernar davanti al tribunale di Mestre, durante il processo di primo grado

Sicurezza Lettera del **Siulp** ai vertici degli Interni e della **polizia**

«Via Anelli, emergenza finita Stanga, commissariato inutile»

Il **sindacato di polizia**: «Solo sei dei 25 agenti in strada». Ma il quartiere insorge: «Struttura decisiva»

PADOVA — Il conto è presto fatto: venticinque persone, tra cui un funzionario, tre ispettori, tre sovrintendenti e due addetti alla segreteria. Se poi si considera che la maggior parte sono addetti alle attività burocratiche si spiega secondo il **Siulp**, il Sindacato italiano unitario lavoratori **polizia**, perché il Commissariato di **polizia** alla Stanga dovrebbe essere chiuso.

La sigla sindacale ha inviato ieri al **ministro dell'Interno** e al **capo della polizia**, **Annamaria Cancellieri** e **Antonio Manganelli**, una lettera in cui, in nome della razionalizzazione della spesa, chiede la chiusura di due commissariati considerati praticamente inutili: quello della Stanga, a Padova, e quello di Borgo Roma, a Verona. Per quanto riguarda Padova, si legge nella lettera, «Ogni giorno vengono impegnati in servizi di controllo del territorio appena dai quattro ai sei operatori a fronte di un organico che ne conta 25». «Un produttività - continua poi - francamente imbarazzante. E che oggi, attenuatasi la fase emergenziale provocata dal degrado della famigerata via Anelli o meglio, siccome vi sono mote altre zone della città in cui la criticità della sicurezza pubblica è allarmante, è di fatto venuta meno la ragion d'essere di questo presidio». Così a dodici anni dalla sua apertura (era il 2000), il sindacato riapre il capitolo del commissariato intitolato a Giordano Coffen e Giovanni Borraccino, i due agenti uccisi da un commando di rapinatori alle Padovanelle nel 1991. Era già successo nel 2008, quando



si erano diffuse tra gli stessi agenti voci di una imminente chiusura.

Intanto di fronte al caso sollevato dal **Siulp** la città si divide. Per il presidente del Quartiere 3, Gloria Pagano, nonostante sia venuta (fortunatamente) meno l'emergenza via Anelli il commissariato resta un punto di riferimento per tutti i cittadini. «Tutti i poliziotti in servizio sono di grande aiuto - spiega - si è creata una grande collaborazione con le forze dell'ordine e sarebbe proprio un peccato chiuderlo. So che gli uomini impiegati non sono molti, ma tutti si sono sempre dimostrati attivi e pronti a fare di tutto per garantire la sicurezza nella zona. Anche grazie a loro noi ci sentiamo più sicuri».

Non si sbilancia molto, una persona che tanto si è speso per la sicurezza del quartiere come l'onorevole Filippo Ascierto del Pdl, che sembra quasi propendere per la chiusura. «L'emergenza ormai è passata - si limita a dire diplomaticamente - quindi se il **questore** lo ritiene non mi metterò certo di traverso. Una volta quella zona era l'avamposto dell'illegalità; adesso la situazione è molto migliorata».

Se si possa o meno fare a meno di quel presidio sarà ora oggetto di una attenta valutazione da parte del **questore**. «Insistere per la chiusura dei commissariati di Padova e Verona - si conclude poi la lettera del **Siulp** - non significa che non ci siano altri uffici e comandi che dovrebbero seguire il medesimo destino. Ma da qualche parte bisogna pur iniziare».

Riccardo Bastianello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Passato La **polizia** in via Anelli negli anni bui del Bronx. Ora il **Siulp** chiede la chiusura del commissariato



Il caso Per il **sindacato di polizia** quello di Borgo Roma è «un duplicato che porta aggravii»

Il Siulp scrive al Viminale: «Commissariato da chiudere»

VERONA — E' quella «razionalizzazione» che da tempo il **Siulp** va predicando. E chiedendo. Una sorta di potatura. Quel tagliare i rami secchi - o ritenuti tali - per dare vigore alla pianta. Ma lo sfrondamento, per quanto promesso, non è mai avvenuto. E allora, a chi lo ha propugnato ma non applicato, viene ricordato. E' con questo intento che il segretario regionale del sindacato unitario dei lavoratori di **polizia** Silvano Filippi ha scritto una lettera, indirizzata al **ministro dell'Interno**, Rosanna Cancellieri e al **capo della polizia Antonio Manganelli**. Una lettera declamata alla voce «Inutilità e sprechi», dove si chiede quello che per un **sindacato di polizia** potrebbe sembrare una contraddizione. Perché il **Siulp** regionale chiede la chiusura di due commissariati sezionali. Uno a Padova nel quartiere Stanga - e l'altro a Verona. Il commissariato di Borgo Roma. Quello che non ha mai goduto di una buona stella. Quello incastrato a metà di stradone San Giacomo. Quello che doveva essere una panacea per i problemi di una zona difficile e che invece si è accartocciato su se stesso. «Quel commissariato - ha scritto Filippi nella lettera - è a meno di due chilometri dalla **questura**. "Vanta" un organico di sette operatori addetti esclusivamente ad attività interne d'ufficio e per la vigilanza occorrono cinque poliziotti ogni giorno».

Un impiego di uomini e mezzi spropositato, secondo il **Siulp**, se rapportato a quanto il commissariato «produce». Quando fu aperto, alla fine degli anni Ottanta fungeva da «base» per le volanti che coprivano la zona sud della città. Ma adesso non è più così. «Le volanti che operano nella zona di riferimento partono dalla **questura**, in cui rientrano a fine servizio. Il commissariato si limita a trattare i fascicoli relativi agli interventi delle volanti nella zona di Borgo Roma». E qui la

faccenda si raggomitola ancora di più. «I fascicoli vengono trasmessi al commissariato dalla **questura** dove le volanti consegnano gli atti a fine turno». Al commissariato vengono controllati e ritrasmessi ai vati destinatari istituzionali e quindi alla stessa **questura** che li deve protocollare e archiviare. «Ne risulta - scrive Filippi - una conclamata dispersione di risorse, associata a una duplicazione di archivi». Ma non è finita qui. Almeno il commissariato serve per le denunce, penserà qualcuno. Non molto, in realtà, stando ai dati del **Siulp**. «Nel 2011 ne sono state ricevute circa 1.100, ovvero una media di 5 per giorno feriale. E non ci pare - continua la lettera - che cinque denunce al giorno possano bastare a giustificare il mantenimento di questa struttura, specie se si considera che non solo la **questura** di trova a meno di due chilometri, ma che a distanza di 800 metri si trova un altro posto di **Polizia**, quello presso il Policlinico che tra le altre attività prevede anche quella di ricezione delle denunce». Insomma, per il **Siulp** il commissariato di borgo Roma deve chiudere i battenti. Da sempre. «Ci siamo opposti fin da subito all'apertura, sia del commissariato di Verona che di quello di Padova. Con la loro chiusura, oltre al risparmio delle spese vive, verrebbero immediatamente recuperati almeno 10 dipendenti. E siccome un **poliziotto** costa oggi mediamente 30mila euro lordi all'anno di stipendio, non ci pare che questo risparmio si possa considerare trascurabile...». Non è che il **Siulp** si sia accanito su Verona o Padova. «Non significa che vi siano uffici e comandi, in particolare stazioni dei carabinieri, che a nostro avviso dovrebbero seguire il medesimo destino». Ma, stando al sindacato, da qualche parte bisogna pur iniziare...

An. Pe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il «sezionale»

Il commissariato di Borgo Roma alcuni anni fa. Per il Siulp è una struttura inutile per cui si sprecano uomini e mezzi



CASO COMPIANO**I poliziotti del Siulp
al Prefetto:
«Grave adottare
la linea morbida»**

TREVISO - Il **sindacato di polizia Siulp** si scaglia contro la decisione del Prefetto Aldo Adinolfi che ha deciso per la linea morbida nei confronti della North East service, società del gruppo Compiano finita nel mirino della **polizia** per le gravi violazioni all'autorizzazione rilasciata dalla **Questura** di Treviso. Il Prefetto sarebbe infatti intenzionato a non sospendere la licenza alla società, «stoppando» di fatto il lavoro svolto in questi mesi dalla **polizia**. Queste dichiarazioni hanno provocato forte indignazione tra gli agenti impegnati nell'indagine con il segretario del **Siulp**, Claudio Furlanetto che le ha ritenute «gravi e lesive dell'operato dei poliziotti che si sono impegnati per portare a galla le violazioni». «Abbiamo verificato che c'è stata una totale mancanza di rispetto delle regole che va a vanificare tutto il lavoro questurile -dice Furlanetto- non possiamo di certo condividere queste prese di posizione perché sembrerebbe che si possa poi autorizzare chiunque che commetta un qualsiasi illecito di natura penale o amministrativa di potersi giustificare dicendo di risentire della crisi economica e occupazionale». A rischio sarebbero, secondo il sindacato, le indagini svolte in questi mesi. «Ci sarà l'organo inquirente che deciderà -chiude il segretario provinciale del **sindacato di polizia**- ma se si parte già per partito preso dicendo di non voler sospendere l'attività, a noi non sta bene: si parla di tutela e sicurezza dei lavoratori e soprattutto dei cittadini perché tutto può accadere».

SOTTO OSSERVAZIONE

Tutti gli istituti di vigilanza sono stati richiamati al rispetto delle regole



Compiano, il Siulp attacca Adinolfi

«Gravissimo tollerare l'illegalità, la legge va fatta rispettare senza favoritismi»

Caso North East Service, i sindacati di polizia vanno a muso duro contro il prefetto. Durissima la replica sulla vicenda del Siulp, il sindaco unitario della polizia. «Negli ultimi giorni si è appreso che il prefetto sarebbe intenzionato a non sospendere la licenza alla North Est Service, società riconducibile al gruppo Compiano, per le gravi violazioni all'autorizzazione rilasciata dal Questore – scrive il segretario provinciale Claudio Furlanetto – il Prefetto avrebbe giustificato la sua decisione con la necessità di tutelare i posti di lavoro dell'ingente numero di guardie particolari giurate, ignorando la questione prioritaria, vale a dire la sicurezza dei lavoratori e dei cittadini. Il Siulp esprime tutta la sua contrarietà rispetto alle affermazioni del Prefetto, ritenendole gravi e lesive dell'operato di quei poliziotti che si sono impegnati per portare a galla le violazioni». Per il sindacato non è condivisibile che ci si nasconda dietro la crisi economica ed occupazionale, per non far applicare quanto previsto. «E' un messaggio sviante e poco costruttivo, perché la legge è uguale per tutti, e va rispettata, e fatta riscattare, pertanto il giudizio deve essere equo e paritetico in tutto lo stivale. Non può e non deve passare il principio secondo il quale, chi si vede comminare una qualsiasi violazione amministrativa, può farsi scudo della crisi economica o occupazionale per sfuggire alla sanzione prevista». Durissima anche la presa di posizione del Coisp, stavolta nei riguardi della sede dell'Appiani: «Vogliamo una sede dove poter lavorare in sicurezza e soprattutto non essere più soggetti a speculazioni varie come l'obbligo di parcheggi a pagamento – scrive il Coisp – l'assenza di parcheggi liberi e la scarsa sicurezza passiva dell'immobile, mettono in forte disagio il personale che vi lavora. Forse sarebbe il caso di trasferire la polizia di stato in altre strutture».



Claudio Furlanetto del Siulp

